

Giustizia e democrazia

La sentenza di Palermo sul voto del M5s conferma che il movimento è cesarista non garantista. Parla il prof. Cassese

Professor Cassese, ben poca attenzione è stata prestata alla sentenza del tribunale di Palermo sulle primarie dei 5 stelle, oscurate sia dalla generale disattenzione per gli eventi istituzionali, tipica dell'Italia, sia dalla successiva incoronazione del delfino.

La Quinta sezione civile del tribunale di Palermo, il giudice Claudia Spiga, ha dato, con la decisione del 19 settembre, una bella lezione di giustizia e democrazia. Grillo ha reagito dicendo che il candidato scelto violando le regole in-

LA VERSIONE DI CASSESE

terne al movimento, le regole che il movimento si è dato esso stesso, resta in corsa. Conclusione: il diritto del movimento è violato dal suo fondatore, come era già accaduto a Genova.

Professore, vuole ricordare i fatti?

L'iscritto al Movimento 5 stelle Giulivi era risultato undicesimo alle "comunarie". Voleva partecipare alle primarie per la scelta dei candidati consiglieri regionali. Gli è stato chiesto per posta elettronica di presentarsi lo stesso giorno a firmare il "codice di comportamento" per i candidati e gli eletti del movimento". Per lo stretto preavviso, non si è presentato e ha scritto spiegando i motivi. Lo "staff" dei 5 stelle gli ha risposto segnalando la mancata firma e invitandolo a fornire chiarimenti entro 10 giorni. Giulivi ha presentato la propria

candidatura, che è stata rifiutata adducendo come motivo che pendeva a suo carico un procedimento disciplinare. Nel frattempo, le primarie si sono svolte. Giulivi è ricorso al giudice civile.

Perché questa è una lezione di giustizia?

Di giustizia in generale, e di giustizia interna ai partiti. Perché il giudice ha osservato che la richiesta di "chiarimento" della mancata firma del codice di comportamento non può configurarsi come contestazione di illecito disciplinare. Considerazione giustissima sia alla luce dei principi generali del diritto, sia alla luce del diritto dei 5 stelle. Se c'è un illecito disciplinare, infatti, secondo il diritto dello stato, occorre un accertamento, una contestazione dell'addebito, il rispetto del diritto della parte di difendersi, infine l'irrogazione della sanzione. Insomma, un processo in miniatura.

(segue a pagina quattro)

"Il M5s si dà regole che poi viola". Parla Cassese

(segue dalla prima pagina)

E per il diritto dei 5 stelle?

L'articolo 4 del loro regolamento prevede la contestazione, un termine di dieci giorni per le controdeduzioni, una pronuncia del collegio dei probiviri.

Quindi, giusta la conclusione del giudice: i 5 stelle hanno violato le regole interne del proprio movimento, quelle stesse regole che essi si sono date, che corrispondono alle regole generali del diritto.

L'altra violazione, quella della democrazia?

Anche qui, il giudice, senza troppi fronzoli, ha argomentato in maniera impeccabile. E' partito dall'articolo 7 del "non statuto" (si, è così che si chiama) del movimento e ha notato che lì si riconosce il diritto a candidarsi a chi abbia quattro requisiti: cittadinanza; età necessaria per essere eletti; assenza di procedure penali in corso, essere incensurati. Di qui, osserva il giudice, discende il "diritto soggettivo degli associati in possesso dei requisiti ivi previsti a proporre la propria candidatura quale rappresentante del movimento alle consultazioni elettorali". Giulivi, dunque, è stato escluso violando il diritto interno del movimento.

Ma il diritto interno del partito può essere fatto valere nell'ordinamento giuridico statale?

Il giudice si è opportunamente preoc-

cupato di dimostrare che il Movimento 5 stelle è una associazione non riconosciuta a norma del codice civile e che vi è un diritto dei singoli associati di partecipare alla vita dell'associazione. E che l'associato può impugnare anche atti gestori che possano pregiudicare il proprio diritto alla partecipazione alla vita associativa, nella forma dell'esercizio del diritto alla candidatura alle primarie. Insomma, il partito non è un ordinamento chiuso, bensì comunicante con l'ordinamento generale dello stato. Quel che avviene nel partito non è irrilevante per l'ordine giuridico generale, perché riguarda diritti dei cittadini che sono sanciti anche nella Costituzione (articolo 49, che riguarda il diritto di cittadini di associarsi in partiti per concorrere alla determinazione della politica).

Questa sentenza costituisce una svolta o conferma un orientamento consolidato?

Il diritto dei partiti è da tempo oggetto di sentenze dei giudici. C'è una ricca giurisprudenza. Pensi a tutti i casi che si sono presentati in occasione di scissioni (quella socialista, ad esempio), o di successioni (quella Democrazia cristiana-Popolari o quella Pci-Ds e poi Pd). In alcuni di questi casi, si è posto il problema della proprietà dei beni del partito che si scindeva in due o di quello che si estingueva.

Che insegna questa vicenda?

Un paradosso. I partiti hanno preferito non avere una legge che li disciplinasse *ad hoc*, come i costituenti pensavano (anche se poi decisero di non inserire una riserva di legge sulla materia, come per i sindacati, che hanno anch'essi rifiutato di essere regolati per legge). Questo non ha impedito ai giudici di pronunciarsi, sulla base degli esili elementi che si traggono dal codice civile, essendo comunque i partiti associazioni non riconosciute. Ed ecco il paradosso: sottrattisi al diritto-legge, i partiti debbono sottostare al diritto-sentenze. Con la conseguenza - per loro negativa - che mentre avrebbero essi stessi potuto disegnare il diritto dei partiti con la legge, non possono essere loro i protagonisti delle decisioni giudiziarie che li riguardano.

Torniamo al caso del 5 stelle. Che lezione ne trae?

Almeno due. La prima riguarda la contraddizione della loro politica: nascono con intenti moralistici, di difesa delle pronunce dei giudici, in forte contraddizione con una classe politica spesso posta sotto accusa dalla magistratura (ma più dalle procure che dai tribunali, più dalle accuse che nei giudizi). Si trovano presto però a fare anche loro quello che avevano criticato negli altri.

E la seconda lezione?

Il Movimento 5 stelle si dà regole che poi viola, per decisione del "capo politico". Sembra garantista, è cesarista.